



# IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Venerdì 10 novembre 2017 | € 1,20

S. Leone Magno  
Anno LXXIII - Numero 310

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 \* Abbinamenti a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,20  
a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,20 - A Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,40  
a Frosinone e prov.: Il Tempo + Ciociaria Oggi €1,40a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,20

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

## SO' PIROZZI AMARI

### Il sindaco di Amatrice si candida alla Regione Lazio Alleati irritati per lo strappo: centrodestra nel caos

De Leo, Mancinelli e Rapisarda → da pagina 2 a 4



### Un film dell'errore

di Gian Marco Chiocci



Mettetevi comodi e godetevi l'ultimo film dell'errore. Come un anno fa gli attori protagonisti del centrodestra romano/laziale rischiano il flop al botteghino elettorale per beghe interne, mancanza di sceneggiatura appropriata e manifesta incapacità di accordo e dialogo preventivi. Non ce ne voglia il buon Sergio Pirozzi, sindaco della terremotata Amatrice e grande amico de *Il Tempo* (lanciammo per primi la sua intenzione di scendere in politica il 9 marzo con uno scoop del nostro Alberto Di Majo) ma la sua decisione di candidarsi alla Regione Lazio parte col piede - anzi con lo Scarpone (il simbolo della sua lista civica) - sbagliato.

Forza Italia gli ha gridato addosso, ricordandogli che in una coalizione si corre e si decide tutti insieme. Fratelli d'Italia, di cui Pirozzi fa parte, ha applaudito tiepidamente rimandando però l'incoronazione eventuale a un accordo condiviso. La quarta gamba di centro storche il naso. L'unico a far pubblico *endorsement* è quel Salvini che puntando ad accaparrarsi due delle quattro regioni a portata di vittoria del centrodestra (Lombardia e poi il Friuli col fidato Fedriga) non avrebbe in realtà alcun interesse a puntare sul Lazio che fra patti incrociati e richieste reciproche spetta a Forza Italia poiché alla Meloni si dà per intestata la vittoria di Musumeci in Sicilia. E allora che succede? Il refrain in Forza Italia, condivisibile per certi versi, è quello di un Pirozzi fortissimo nei sondaggi che rischia però accuse di sciaccaggio politico sui morti del terremoto (ieri Mentana lo ha distrutto). Per non parlare delle dietrologie già in circolo: «Salvini lo appoggia e se Pirozzi non ce la fa accuserà gli alleati di non averlo supportato e lo coopterà nella Lega nazionale che punta al centro sud». Sarà.

I primi passi verso la Pisana ci riportano alle tafazzate per Marchini, Bertolaso, Rita Dalla Chiesa. Una vittoria scontata in Campidoglio trasformata nella Caporetto del successo a 5 Stelle. Sul sindaco del fare e della polvere si doveva ragionare di più, si poteva/doveva trovare un accordo prima di partire. Pirozzi ha pencolato per mesi, in un'altalena di annunci e smentite, con la speranza che qualcuno bussasse alla sua porta. Nel silenzio più assordante il Mourinho di Amatrice ha deciso di giocare la partita della vita con metà squadra che già gli rema contro. Un anno dopo siamo daccapo: vincenti sulla carta, destinati a *zeru tituli*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Girone scrive al generale Graziani La sorte dei fucilieri ancora in bilico



## «Ridate la dignità a noi Marò»

Rocca → a pagina 11

Elisabetta ha chiesto di essere interrogata. Con lei ci sarà anche Gianfranco

## I coniugi Fini di nuovo dal pm

### Un marziano a Roma

di Marcello Veneziani



A vederlo con gli occhi di oggi, sembrano finti quei baffi neri, quegli occhiali neri e quelle sopracciglia nere un po' all'insù, montati su un naso importante. Ricorda (...)  
segue → a pagina 23

■ Retromarcia dei coniugi Fini, a qualche giorno dall'arresto di Giancarlo Tulliani a Dubai. Elisabetta Tulliani ha cambiato idea e, dopo essersi avvalsa della facoltà di non rispondere, ha chiesto alla Procura di Roma di essere interrogata. A seguirla Gianfranco Fini che, pur essendosi già sottoposto alle domande dei pm, ha scelto di tornare di nuovo nel palazzo di giustizia della Capitale per chiarire, probabilmente, le contraddizioni tra quanto dichiarato nel verbale del 10 aprile scorso e gli altri particolari emersi successivamente.  
Di Corrado → a pagina 10

### Il caso litorale

Contestata la violenza privata

## Ostia capoccia Spada fermato per mafia



Lupino e Ossino → a pagina 9

### Il cronista minacciato

## Una testata in faccia a tutti i cittadini onesti

di Paolo Borrometi

Una testata indirizzata non solo al collega Daniele Piervincenzi, ma a tutti i cittadini (...)  
segue → a pagina 9

### Parla il giornalista aggredito

## «Tanta attenzione per me ma qui è Botta Continua»

■ «Spaccano il naso a me e si concentrano tutti su Ostia. Ma la verità è che a piazza Gasparri i nasi li spaccano tutti i giorni».  
Tagliazucchi → a pagina 9

it Taxi  
35/70.it  
IT TAXI E CLUB PREMIUM:  
Prendo taxi, prendo punti, prendo premi!

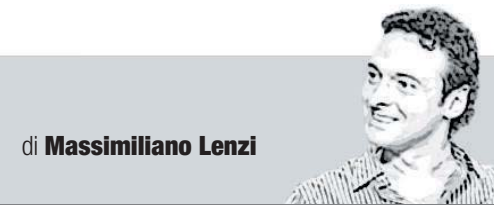
Prendi il taxi con la nostra app it TAXI, iscriviti al Club Premium ed accumula punti e chilometri da riscattare in corse taxi o utilizzare con i nostri partner. In arrivo tante promozioni in esclusiva per te!

www.ittaxi.it

CON IT TAXI PUOI PAGARE CON CONTANTI, CARTA DI CREDITO, PREPAGAMENTO AZIENDALE, PAYPAL.

Per ulteriori informazioni: www.ittaxi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Massimiliano Lenzi

## Il Papa non aspira il fumo di Satana

Vade retro, Satana. Pardon, vade retro fumo. clamorosa scoperta in Vaticano, le sigarette fanno male. La rivoluzione di Papa Francesco contro il fumo è di queste ore ed è stata anticipata nientemeno che dall'Argentina: «Por decisión del Papa, no se venderán más cigarrillos en la Santa Sede». Per decisione del Sommo Pontefice sarà vietata in Vaticano la vendita di sigarette a di-

pendenti, religiosi e diplomatici dal 2018. Il direttore della sala stampa vaticana, Greg Burke, sottolinea che la Santa Sede «non può cooperare con un esercizio che danneggia chiaramente la salute delle persone. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità ogni anno il fumo è la causa di più di 7 milioni di morti in tutto il mondo. Le sigarette, vendute ai dipendenti e pensionati del Vaticano a un

prezzo scontato, erano fonte di reddito per la Santa Sede. Tuttavia, nessun profitto può essere legittimo se mette a rischio la vita delle persone». Certo, a pensare che il tabacco in Italia è stato introdotto nel XVI secolo da un Cardinale, Prospero Santacroce, che lo portò dal Portogallo dove era Nunzio Apostolico, vien da pensare ad un contrappasso da prete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LAURENTI**  
COMPRO ORO • ARGENTO • BRILLANTI  
VALUTAZIONE E ACQUISTO EREDITÀ  
COMPRAVENDITA OROLOGI  
GRANDI MARCHE  
VISITA IL NOSTRO SITO  
SCOPRI IL TUO AFFARE!  
www.laurenti.info  
PIAZZA MONTE DI PIETA', 31-ROMA  
06 68.30.84.81 • 393 91.96.122

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Altro Tempo



**Mamma Rai**  
Fazio travolto  
da insuccessi  
e polemiche

→ a pagina 24



**Cinema**  
Stella Egitto  
nel ruolo difficile  
di donna offesa

→ a pagina 24



**Musica**  
La magia  
della Quinta  
di Beethoven

→ a pagina 25

## Da Machiavelli a Pirandello cento ritratti tra storia e ironia

Un album di maestri e fratelli maggiori per curiosi e ribelli, conservatori e rivoluzionari, uomini e donne liberi, in cerca di pericolosi «compagni di viaggio», così Marcello Veneziani definisce la sua nuova opera letteraria: «Imperdonabili. Cento ritratti di maestri sconvenienti», edito da Marsilio Nodi. Il volume è un «atlante di figure, scritture e pensieri». Percorrendo dalla filosofia alla letteratura, fino al grande giornalismo, si raccontano tratti salienti, aspetti intriganti, sguardi e vite di tanti maestri. Dai giganti, come Machiavelli e Schopenhauer, alle intelligenze pericolose di Michelstaedter e Heidegger; dagli spiriti inquieti di Wilde e Chatwin a Pirandello e Arendt, simografi di un'epoca; dalle penne di Kraus e Guareschi, che hanno lasciato il segno, alle presenze oniriche e alle assenze profetiche di Goncarov e Zambrano: un ideario coerente, ma non organico, in cui si riflette la sensibilità di un conservatore curioso, a tratti reazionario, che ama la tradizione e pratica la ribellione, in rivolta contro le dominazioni della contemporaneità. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un estratto del libro: «La Roma grottesca di Flaiano».



# La delizia breve di Ennio Flaiano

Il nuovo libro di Marcello Veneziani «Imperdonabili»  
Una collezione di grandi intellettuali e cattivi maestri

segue dalla prima pagina

(...) le maschere di gomma rese famose nell'avanspettacolo dai fratelli de Rege. Finto e mascherato sembrava pure il suo nome e il suo cognome: Ennio Flaiano è nome da classico latino o da filosofo stoico dell'antichità. Non è difficile immaginare Lucio Anneo Seneca che scrive lettere a Ennio Flaiano anziché a Lucilio. Lui stesso, del resto, raccontò che un giornalista inglese scambiandolo per un autore latino lo tradusse con Ennius Flaianus: «E' probabile che io sia un antico romano dimenticato dalla storia, a scrivere cose che altri hanno scritto molto meglio di me: Catullo, Marziale, Giovenale». Eppure Flaiano non proveniva da una formazione classica: da giovane fu bocciato come ragioniere. Osservatore acuto e smagliato del nostro tempo, nacque a Pescara nel 1910 e visse nella nostra repubblica terrena e italiana fino al '72. Passò indenne a fianco di un secolo agitato, feroce e passionale. Vis-

se in mezzo a due guerre, più rivoluzioni e intermezzi coloniali, attraversò con l'impermeabile il fascismo e l'antifascismo, l'Italia cattolica e l'Italia comunista, senza bagnarsi. Si trovò per puro caso a Roma il giorno della marcia su Roma. Aveva dodici anni e di quel 28 ottobre ricordava la vetrina di una farmacia in via Tomacelli che esponeva una serie patriottica di profilattici, marca Fascio, marca Ardito tra nastri tricolori. Non erano in camicia nera. Agli altri l'epopea della storia, a lui l'ironia del dettaglio. Scrisse perfino, lui totalmente immune, sul più razzista dei fogli fascisti, Il Tevere di Telesio Interlandi e poi si ritrovò nel dopoguerra tra i radical chic dell'Espresso e i progenitori più sobri del Mondo (...). Lui pescarese, con il concittadino d'Annunzio non c'entrava nulla; al lato eroico preferiva il lato grottesco, all'esaltazione lirica del Vate preferiva la malinconia asciutta del satiro. E così, da viaggiatore distaccato, attraverso, schivandole, e un po'



Giornalista Marcello Veneziani e, in alto Ennio Flaiano

schifandole, non solo le stagioni ideologiche del nostro paese, ma anche i generi e i mondi della letteratura, dell'arte e del cinema. Flaiano fu scrittore di frammenti, giornalista letterato, critico teatrale e autore cinematografico. Uno scrittore eclettico che oscillò tra il Premio Strega e Alberto Sordi. Il primo lo vinse con Tempo di

uccidere che gli pubblicò Longanesi (...). Sordi invece fu lui a lanciarlo nel grande cinema. La fama di Flaiano è associata ai Vitelloni e alla Dolce vita di Fellini, di cui scrisse la sceneggiatura che narrava un po' autobiograficamente di un giornalista venuto a Roma dalla provincia. Della dolce vita Flaiano fu pure sacerdote nel tempio pagano di via Veneto. A lui si deve anche la nomea del Paparazzo:

una società sguaia, scrisse, merita fotografi petulanti: «Il fotografo si chiamerà Paparazzo», dal nome di un albergatore calabrese. «Emigrato intellettuale senza speranza di tornare», ma anche senza voglia, Flaiano ebbe un rapporto di amore-disprezzo per Roma e i romaneschi. Ma anche per l'Italia, in cui si sentì sempre un marziano. Per molti, notava Flaiano, l'italiana non è una nazionalità ma una professione, e gli italiani non sono una razza ma una collezione. E in una pagina che sa di oggi: «da parecchi anni l'Italia è stata invasa da un barbaro autoctono. Questo barbaro assedia la città dall'interno delle mura. Chiamatelo provinciale, neorico, cafone (e poi coatto, tamarro, buzzicone), per me resta un barbaro». Flaiano fu portatore sano d'italianità. Raccolse in versi nel fatidico 1968 una sequela di luoghi comuni rimasti quasi tutti ancora intatti, del tipo Venezia è da salvare, l'edilizia è in crisi, le acque sono

inquinata, i treni ritardano, la famiglia in crisi, il comune di Roma aumenta il disavanzo. Sembra oggi ed era mezzo secolo fa.

Corrosiva la sua satira sul comunismo, sui vantaggi di dirsi comunisti e fare i radical chic. «Vogliono la rivoluzione ma fanno le barricate con i mobili degli altri». I fascisti, invece, restano per lui «una trascurabile maggioranza» nel paese e Mussolini «era un tiranno accomodante e pieno di buona volontà...Non è da escludere che travolto dai nazisti, sarebbe diventato lui il presidente del Comitato di Liberazione».

La sua prosa fu amara e lieve, acuta e dimessa, mai pomposa. Il suo pessimismo, anziché appesantire, donava leggerezza alla sua pagina, scansando intenti pedagogici ed enfasi costruttive, anche perché si accompagnava a quella capacità epigrammatica e sintetica che fu il dono di grazia di una generazione: quella dei Maccari, Longanesi e Montanelli. Flaiano fu uno scrittore spercato, dissipatore di talento in battute e in dispersive attività, poligrafo ai danni della sua stessa vita; o vivente ai danni della sua stessa prosa. Flaiano, il più scettico e antiprofeta degli intellettuali italiani, predisse e precorse l'avvento di un paese scettico, annoiato e cazzeggiante. La sua prosa fu come un caffè, amara e scottante, ristretta e aromatica; una delizia breve.

Anche lui andava la sera in via Veneto e descrisse non solo la gente e la mentalità di quei tavolini, ma anche i romaneschi coatti de borgata, la Roma eterna e caciara, cazzara e vitellona; c'è Trastevere e c'è l'umanità delle periferie e dei ministeri, delle matrone e delle signorine, visti con gli occhi del moralista ironico. Flaiano descrisse gli italiani viaggiando contromano con vena grottesca e surreale. Dipinse la loro identità a rovescio, li fotografò nel loro simpatico stronzeggiare o nel loro cinico coglionare il prossimo. Oscillò tra due disincanti: quello conservatore di Longanesi e quello laico-liberale di Pannunzio. Alla fine prevalse in Flaiano un sentimento di noia: «La noia è la verità allo stato puro». Una volta guardando il numero di un autobus, il 92, Flaiano pensò e annotò: «Chissà se ci arriverò al '92. Però che noia». Il fatto lo imbarcò con forte anticipo sul '72 barato, come dicono a Roma sdoppiando la erre, risparmiandogli la noia.

Marcello Veneziani